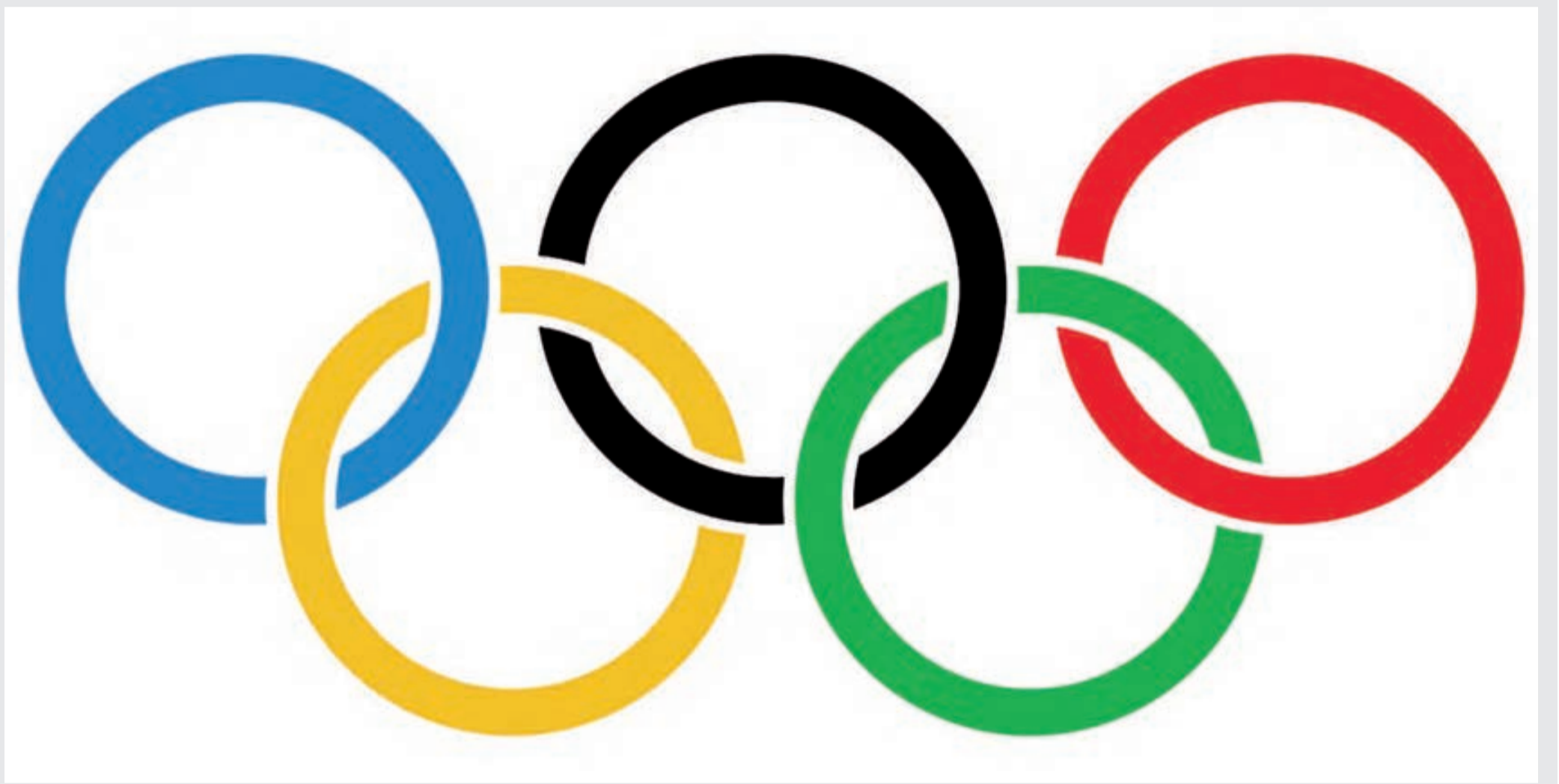


I Cinque Stelle contro i Cinque Cerchi

Beppe Grillo anticipa la sindaca Virginia Raggi e bocchia la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024 e trasforma un'occasione per la città e per l'Italia in un pretesto per nascondere i problemi interni al Movimento



La leadership plurale anche per il centrodestra

di **ARTURO DIACONALE**

La forza di Silvio Berlusconi è stata la sua leadership naturale. Certo, aiutata dalla forza economica e finanziaria e dalla forza mediatica. Ma fondata soprattutto sulla sua capacità personale di mettersi in sintonia profonda con il proprio elettorato e saperlo interpretare e rappresentare in maniera non saltuaria, ma continuativa per due decenni di seguito. Il suo avvento nella scena politica italiana ha innovato in maniera radicale il modello leaderistico, rendendolo simile a quelli delle democrazie più avanzate al passo con l'evoluzione della società della comunicazione e dello spettacolo. E questo modello ha dominato incontrastato per vent'anni di seguito

dando vita al fenomeno dei partiti personali che è culminato nel partito personale ed a vocazione plebiscitaria di Matteo Renzi.

È ancora valido questo modello ora che l'azione congiunta della magistratura politicizzata e della malattia ha tolto la massima operatività alla leadership naturale di Silvio Berlusconi? Chi va predicando la necessità che il centrodestra si doti al più presto di un nuovo leader in sostituzione di quello debilitato dall'uso politico della giustizia e da un'operazione al cuore sembra dare per scontato che il modello leaderistico berlusconiano sia destinato ad essere perpetuato all'infinito. Ma la realtà è diversa. Perché senza Berlusconi quel modello si modifica e, pur mantenendo fermo il dato della persona-



lizzazione della politica imposto dalla società della comunicazione, assume forme diverse e più adeguate ad una stagione...

Continua a pagina 2

Caro Paolo (Pillitteri), due o tre cose sul Partito Radicale

di **VALTER VECELLIO**

Non mi sorprende per nulla la partecipe e sensibile analisi di Paolo Pillitteri su "L'Opinione" del 7 settembre sul Partito Radicale, quello che è, che vuole e può essere. Non mi sorprende perché da tanti anni lo leggo, conosco la sua attenzione (la prima manifestazione con Enzo Tortora libero, la si fece con lui, a Milano); per non dire della comune passione per il cinema, e il piacere che si ricava nell'aver letto alcuni suoi lavori su questa nobile arte...

Nel suo intervento, coglie tanto dell'essenza delle questioni e pone le giuste domande. Quella del "che



fare" oggi (ma anche quella, non meno cruciale del "come"); e il tutto potrebbe essere riassunto in quello che non è solo uno slogan: "Fare..."

Continua a pagina 2

POLITICA

Lo "spacchettamento" della democrazia

GRANARA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Cinque Stelle: ritorno al passato

SOLA A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Campidoglio in tilt: Raggi perduti

PRIOLO A PAGINA 3

POLITICA

Quousque tandem, Matteo Renzi?

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

La Conversione è un must della Jihad

GHIA A PAGINA 5

di DANIELE GRANARA (*)

L'ultima trovata dei fautori della riforma costituzionale (o di alcuni di essi) di fronte al crescente dissenso dei cittadini è stata quella del cosiddetto "spacchettamento" del referendum previsto per il prossimo autunno.

Si vorrebbe sottoporre agli italiani, che dovranno esprimere la loro sovranità, un referendum per parti separate, ritenendo (o paventando) che un voto sul tutto sarebbe negativo. Si è affermato che ci potrebbe essere consenso su alcune parti e non su altre e allora il voto separato su di esse farebbe risaltare la libertà dell'elettore e la sua volontà riformatrice.

Lo "spacchettamento" avverrebbe, secondo le proposte in auge, con la proposizione di distinti referendum (sottoscritti da un quinto dei deputati o da un quinto dei senatori) o, addirittura, poiché la fantasia non ha confini, con distinte domande sulla scheda, su quesiti rispettivamente inerenti al bicameralismo imperfetto con riserva alla Camera dei deputati della fiducia al Governo; alla composizione ed elezione del Senato; al procedimento legislativo differenziato; al Titolo V delle autonomie territoriali e, da ultimo, a referendum, leggi di iniziativa popolare e composizione della Corte costituzionale.

Trattasi di un espediente inam-

missibile, oltretutto pericoloso. Inammissibile, perché estraneo alla disciplina del procedimento di revisione costituzionale, che presuppone quattro deliberazioni da parte delle Camere e poi (solo eventualmente) il referendum popolare, qualora, nella seconda votazione, non sia raggiunta, in ciascun ramo del Parlamento, la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, ma solo (e almeno) la metà più uno di essi. Il referendum non può che riguardare, con unico quesito, il testo approvato dalle Camere (e tutto il testo della legge) e non solo una porzione di esso, la quale non ha ricevuto alcun voto a sé stante delle Camere che, ove fossero state in tal senso investite, avrebbero potuto diversamente regolarsi rispetto a ciò che è avvenuto con l'approvazione della riforma nel suo complesso.

Pericoloso, perché dimostra, ancora una volta, la superficialità, per non dire la dolosa trascuratezza, con la quale sono affrontati da chi ha responsabilità pubbliche le problematiche costituzionali, piegate ad esigenze di convenienza politica, alle quali, per la loro natura di norme fondamentali, dovrebbero restare del tutto estranee. Tuttavia, la proposta



dello "spacchettamento", nella sua evidente anomalia, conferma, anche nel metodo, i dubbi sempre più consistenti sulla conformità della riforma agli stessi indisponibili principi, che presidono il nostro ordinamento costituzionale. La Carta fondamentale, infatti, non prevede né prefigura riforme così pesanti come quella approvata dal Parlamento, indicando solo la possibilità di "leggi di revisione costituzionale", ossia di singole disposizioni o tutt'al più di un titolo dotato di autonomia concettuale e sostanziale, come avvenne nel 2001 per il Titolo V.

Quella in corso, invece, riguarda, coinvolge o influenza ben cinque sui sei titoli della Parte II della Costituzione e, precisamente, il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, le Regioni le Province e i Comuni, le Garanzie costituzionali. In altri termini, viene mutato l'ordinamento della Repubblica e non soltanto un titolo di esso, per cui è impossibile contenere la riforma nella revisione costituzionale, manifestandosi piuttosto come uno stravolgimento della Costituzione.

Infine, ma non da ultimo, alcune disposizioni, come il nuovo Senato

(composto con un'elezione di secondo grado, a cura dei Consigli regionali, e pur dotato di significativi poteri legislativi, in alcuni casi paritari con la Camera, come nelle importanti materie della revisione costituzionale, delle leggi costituzionali, delle autonomie territoriali, della formazione ed attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea) e la clausola di supremazia dello Stato sulle Regioni e di entrambi sugli Enti locali non sono certo in linea con i principi democratico e autonomistico, che, in quanto principi fondamentali della Costituzione e addirittura espressione della sovranità popolare, non tollerano lesione alcuna.

Di questi aspetti critici e pericolosi per la democrazia italiana e non certo dello stravagante "spacchettamento" dovrebbe preoccuparsi la Corte costituzionale, inibendo, nell'esercizio della sua essenziale funzione di garanzia, la deriva di una "sconclusionata" riforma, solo fonte di guai per l'assetto istituzionale.

(*) Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino

segue dalla prima

La leadership plurale anche per il centrodestra

...in cui non compaiono leader dalla forza naturale simile a quella del Cavaliere.

Nel più recente passato si è pensato che l'unico leader in grado di raccogliere l'eredità di Berlusconi fosse Matteo Renzi. E lo stesso Renzi aveva mostrato di credere a questa considerazione personalizzando al massimo il referendum sulla riforma costituzionale, cioè facendo quanto avrebbe fatto Berlusconi all'apogeo della sua parabola politica. Ma la frettolosa marcia indietro del Premier di fronte alla constatazione che l'eccesso di personalizzazione lo avrebbe portato alla sconfitta certa ha dimostrato che anche la leadership renziana è ridimensionata e deve misurarsi con una realtà politica diversa da quella dei vent'anni precedenti. Lo stesso vale per il Movimento Cinque Stelle, dove la leadership di Beppe Grillo si è attenuata e, dopo la scomparsa di Gianroberto Casaleggio, è nato un direttorio che è diventato il vero vertice del partito.

Sbaglia, allora, chi pensa al modello berlusconiano da riproporre per la rinascita del centrodestra. Perché il Cavaliere non è sostituibile con un solo ed incontrastato leader, ma solo con la leadership plurale rappresentativa di un'area altrettanto plurale. Un direttorio anche per il centrodestra? E perché no?

ARTURO DIACONALE

Caro Paolo (Pillitteri), due o tre cose sul Partito Radicale

...saper fare, far sapere". E, anche, un'affermazione che non voglio perdere per strada: "Come si possa sospendere la vita interna di un partito, per di più radicale, senza ricorrere all'eutanasia - leggasi suicidio - è un tema che affida ai maghi, ai veggenti...".

Comincio con il sostenere un qualcosa che può sembrare fuori contesto, ma non lo è. Il Congresso di Rebibbia è stato un momento importante, forse il più importante di un percorso cominciato almeno un paio d'anni fa. Da due anni nel Partito Radicale, con chi poteva (ma soprattutto voleva), si sono tenute quotidiane assemblee, le cosiddette "riunioni delle 12", che potevano durare anche quattro-cinque ore di seguito; Marco Pannella, già stanco e consumato dalla malattia, non ne ha "disertata" una, e ogni volta quasi implorava quei compagni che vedeva indifferenti andarsene altrove, impegnati in "altro" perché in "altro"

interessati, di restare, di non far mancare il loro contributo al dialogo, al confronto, alla discussione; e inammissibilmente, ogni volta chiedeva dove fosse mai Emma Bonino, e se fosse stata avvertita, invitata.

Si potrà obiettare che non era possibile per tutti sottoporsi a quell'impegno quotidiano. È vero. Però era messa a disposizione una speciale frequenza, così che si poteva seguire quelle assemblee via Internet. Ad ogni modo, erano riunioni aperte a tutti; chiunque poteva intervenire, dire la sua; su qualsivoglia argomento. Poi ci sono state almeno due grandi assemblee, a Roma ed a Teramo, con le stesse modalità: aperte a chiunque, e con la possibilità di intervento per chiunque (unica "tirannia", il tempo a disposizione). Infine, il Congresso, straordinario per tanti motivi: il luogo, Rebibbia; il fatto che non c'era Pannella; e autenticamente degli iscritti, dal momento che per la prima volta erano gli iscritti ad averlo sottoscritto. Anche il Congresso di Rebibbia aperto a chiunque; e chi non è venuto avrà avuto le sue ottime ragioni per farlo, ma certamente nessuno gli ha impedito di venire; è stata una sua rispettabilissima scelta, assunta in scienza e coscienza.

Perché dico questo? Per smentire l'affermazione secondo la quale il Congresso non sarebbe stato preceduto da un adeguato "dibattito". A parte le riunioni delle 12, e le due assemblee a Roma ed a Teramo: mi è piaciuto raccogliere in un volumetto gli interventi che ho scritto sul Partito Radicale, Marco Pannella ecc., disseminati su riviste e giornali dall'inizio di quest'anno. Riflessioni e interventi di poco o nessuno interesse, discutibili, opinabili, non dico di no. Ma sono trentacinque. Trentacinque tentativi di "dibattito". Nel raccogliermi, ho anche contato riflessioni e interventi scritti di altri, anche questi sparsi su giornali, riviste, ecc., che ordinatamente conservo nel mio archivio privato: sono arrivati a contarne cento, poi mi sono fermato. Non sono in grado di quantificare gli interventi orali, su "Radio Radicale" e altrove. Chiedo: visto che non si è fatto il "dibattito", che dimensioni avrebbe avuto il nostro cercare di "ragionare", se questo "dibattito" ci fosse stato? Oppure, più credibilmente, qualcuno - niente di male, beninteso - si è distratto?

Veniamo al Congresso. La scelta politica di averlo convocato in un carcere ha comportato un intervento non formale del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, di cui un tempo si sarebbe invocato: "Pubblicazione! Pubblicazione!". C'è poi stato l'intervento del direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo: Radicale, nella forma e nella sostanza; quelli del direttore del carcere

di Rebibbia e del cappellano di quel carcere; più Radicali di quelli di tanti radicali; e poi il comandante della polizia penitenziaria, le detenute e i detenuti, gli ergastolani... Politica alta, chi vuole li ascolti dal sito di "Radio Radicale": scoprirà che la politica può anche assumere connotati nobili.

Vengo ora al benevolo, partecipe, più che amichevole "rimprovero" di Paolo, quello della "sospensione". Nella storia radicale ci sono stati almeno un altro paio di altri momenti di "sospensione". Mai come in quei momenti l'attività è stata intensa, ricca, "politica". Confido che si saprà sorprenderti, Paolo, e penso che tu per primo sarai contento di essere smentito. Confido che si continuerà a fare "scandalo" come sempre, e proprio a partire dalle questioni del diritto al diritto, e del diritto umano e civile alla conoscenza. La mozione approvata costituisce un'utile bussola per comprendere quali saranno i fronti di mobilitazione: quello che già vede impegnato il "Global Committee for the Rule of Law", voluto da Pannella e fondato con l'Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata, già ministro degli Esteri, e Matteo Angioli: "Il Comitato è un ulteriore, nuovo strumento per la lotta radicale, al quale hanno aderito personalità di tutto il mondo e che dovrà contribuire allo sviluppo e avanzamento della campagna per la transizione verso lo stato di diritto attraverso l'affermazione in sede Onu del diritto alla conoscenza". Agli iscritti è affidata "la prosecuzione della battaglia storica di Pannella per l'amnistia e l'indulto quale riforma obbligatoria per l'immediato rientro dello Stato nella legalità costituzionale italiana ed europea, premessa indispensabile per una Giustizia giusta improntata al diritto penale minimo, che sia resa in tempi equi e ragionevoli, da giudici terzi ed imparziali, equidistanti tra accusa e difesa". Nell'immediato i radicali si mobilitano per una serie di iniziative che avranno il culmine "in una marcia da Regina Coeli a Piazza San Pietro il 6 novembre 2016, giornata del Giubileo dei carcerati... intitolata Pannella e Papa Francesco".

Merita attenzione questo passaggio: "Il Congresso ribadisce la scelta federalista e per gli Stati Uniti d'Europa, unica alternativa ai nazionalismi antifederalisti e alla deriva burocratica dell'Unione europea". Significa, nel solco di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, i "padri" del Manifesto di Ventotene, opposizione netta alle tentazioni demagogiche, populiste e "nazionalistiche" stile Lega Matteo Salvini da una parte; ma anche consapevolezza che le tentazioni di un'Europa delle piccole patrie non possono essere contrastate con richiami rituali come quelli di leader che ritualmente si recano a Ventotene, o si producono in stanchi vertici

bi o trilaterali. Dal punto di vista "organizzativo", i radicali si danno come obiettivo quello di raggiungere entro il 2017 almeno tremila iscritti: necessità dovuta non solo per l'allargamento della base su cui sviluppare l'azione politica. Sul partito grava anche un debito di circa un milione di euro da colmare. Come si vede, obiettivi ambiziosi, gravosi.

Aggiungo, senza rinunciare a un'oncia del mio essere un radicale liberale da ormai 45 anni, che dobbiamo fare nostro l'Antonio Gramsci che riflette come "ogni collasso porta con sé disordine intellettuale e morale. Bisogna creare gente sobria, paziente, che non disperdi dinanzi ai peggiori orrori e non si esalti a ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Comunque, caro Paolo, proseguiamolo questo "dibattito" che si auspica, a partire dagli obiettivi e dagli impegni che ho cercato di riassumere, e senza omettere nessuna delle critiche e dei dissensi che si possono muovere. Sarà bello, utile, prezioso, ascoltarti, e con te Arturo e "L'Opinione", e avervi, come è accaduto in passato, al nostro fianco. Dicono gli inglesi (quelli pre-Brexit, almeno) che la solidarietà è bella, ma ancor più bello accompagnarla con almeno uno scellino. Quell'autobus radicale la cui utilità è riconosciuta, per la sua marcia ha bisogno di "benzina". Se credi che sia un invito-istigazione all'iscrizione, sì: lo è.

VALTER VECELLIO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Errare è umano, perseverare è diabolico. Ad assistere allo psicodramma del Campidoglio si direbbe che la sindaca Virginia Raggi ami perseverare. Invece che cambiare radicalmente rotta nella scelta del personale che dovrà amministrare la Capitale, lady Virginia insiste. Vuole accanto a sé magistrati, come se questi possedessero poteri sovranaturali. Ma anche i giudici sono persone e, come tali, sono soggette alla fallibilità che è propria della natura imperfetta, ma perfettibile, dell'essere umano. E cadono.

Così è toccato alla signora Carla Raineri, nella vita civile giudice di robusta esperienza, di perdere la poltrona appena ottenuta nell'ambito dell'amministrazione capitolina, per sentenza inappellabile di un altro giudice, quel Raffaele Cantone presidente dell'Autorità "omnibus" per l'anti-corruzione.

È stata poi la volta di Raffaele De Dominicis, uno stimato magistrato della Corte dei Conti da poco andato in pensione. La sua parabola politico-amministrativa è fra le più brevi che la storia annoveri. Più breve del primo volo aereo dei fratelli Wright. Giusto il tempo della nomina, delle polemiche su chi l'avesse indicato per svolgere il ruolo di assessore comunale al Bilancio e poi, puntuale come un treno delle ferrovie svizzere, la sentenza "ex-post" dell'immacabile giudice Cantone che, come il pennuto di Portobello, ha detto: Stop. Quindi, tutto da rifare.



Nel frattempo i giorni passano e la situazione della Capitale non accenna a migliorarsi da sola. Il teatrino Cinque Stelle è servito a deviare la pressione dei media dal vero problema grillino: l'inidoneità a governare situazioni complesse. Il gossip e i retroscena di cui i giornali sono ghiotti li hanno portati a preferire l'osso insaporito della gara tra un Di Battista che sale e un Di Maio che perde share. Ma in queste ore

circola una notizia inquietante: Grillo vorrebbe affidare ad Antonio Di Pietro il ruolo di playmaker nella giunta della Raggi. Ancora una volta un magistrato, sebbene molto ex, a ribadire l'equazione che l'etica pubblica possa essere garantita soltanto dai giudici e da nessun'altra categoria sociale-spirituale presente nella meccanica comunitaria. A cominciare dal "politico".

La verità è che questi grillini non

sono il nuovo, ma il vecchio. Privi di una solida intelaiatura ideale - non sanno andare più in là del frusto "onestà, onestà" - tutti i coprotagonisti dell'avventura Cinque Stelle stanno riportando indietro le lancette dell'orologio. Non a un 10 brumaio dell'anno IV della Rivoluzione Francese, ma a un non meno cupo 1992, l'anno di Tangentopoli, quando si diede la stura all'esercizio della giurisdizione trasformata in in-

strumentum regni per la difesa della "morale repubblicana" di cui i giudici si erano autoproclamati depositari. I grillini sono rimasti esattamente lì, all'idea che la politica non possa affrancarsi dalla tutela di un potere sovraordinato che ne corregga gli indirizzi sulla base di una valutazione etico-giuridica che gli appartiene. Un potere che non cede il passo a nulla, neppure alla volontà del popolo sovrano. Avevamo proprio bisogno di quattro ragazzini a corto di competenza per tornare a un passato di cui non si ha nostalgia?

Altro che antipolitica, i Cinque Stelle sono l'anacronismo della politica: la sua malattia infantile, giusto per parafrasare le parole di un noto politico russo che ha incasinato un bel pezzo del Novecento con la sua rivoluzione. Politica è decisione, esercizio di funzioni di comando mediante poteri dei quali il politico è legittimamente investito. Non è, invece, fuga dalle responsabilità o subappalto del mandato ricevuto dal popolo a soggetti terzi collocati fuori dell'asse della sovranità. Se Virginia Raggi continua a dipendere, nelle sue scelte di governo, dai pareri vincolanti di altri soggetti, istituzionali o extra-istituzionali che siano, vuol dire che il feto Cinque Stelle è nato morto. Non resta, allora, che fargli un degno funerale.

di CARLO PRIOLO

Se taluno ti dice che sei un ladro, indipendentemente se sia vero o falso, tu reagirai e la tua reazione sarà uguale e contraria (la terza legge della dinamica Newton secondo la quale "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria"). Se accusi un intero movimento, partito, formazione politica di essere formata da tutti ladri, la reazione scatenerà vaste masse di popolo, che non sopporteranno l'infamia di essere qualificate disoneste. La reazione svilupperà una guerra civile tra consociati viventi sullo stesso territorio. Le armi fanno meno male e meno danni delle guerre politiche, della vittoria dell'odio, delle offese alla dignità dell'altro. Le ferite dell'anima sono poco visibili, ma incancellabili. Tutto il rosario delle buone intenzioni, delle regole del buon vivere lasceranno il posto alla guerra civile. Gli appelli alla tolleranza, all'amore verso l'altro, all'incontro leale con l'oppositore politico, alla dialettica del confronto, alla responsabilità verso chi soffre, ai doveri verso i bambini, all'impegno verso le giovani generazioni cadranno nel vuoto. Riecheggiano le parole del poeta: "Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, con le ali maligne, le meridiane di morte, t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di tortura".

Fratelli del Movimento 5 Stelle, avete ottenuto i voti per governare Roma, otterrete quelli per governare il Paese, ma non potrete svolgere il compito assegnato dai voti ottenuti, dalla speranza degli elettori di aver finalmente trovato i governanti giusti, perché si scatenerà la guerra civile, ritornerà il terrore, la barbarie prevarrà. La regola sarà la legge del taglione e gli stessi che vi hanno votato pretenderanno ciò che non è possibile dare. Oltre all'abisso in cui è caduta Roma e l'Italia, alla povertà, al disagio sociale, alla morte dei diritti, all'assenza dei doveri scorrerà il sangue politico e saranno i bambini, le mamme, gli ultimi a subirne per primi le conseguenze, essendo i più deboli. Vi hanno votato e vi vote-

Raggi perduti

ranno perché hanno fede in voi, perché credono che siate diventati grandi politicamente, che avete appreso i saperi dell'arte della politica, che senza studiare conoscete le scienze dell'economia, della sociologia, la disciplina del diritto, la conoscenza della geologia, della medicina, dell'architettura, dell'ingegneria, dell'agronomia e soprattutto della antropologia culturale che studia gli usi ed i costumi dei popoli nel tempo e nello spazio.

Lo studio olistico dell'umanità. La cultura fa in realtà parte della natura umana: ogni persona ha infatti la capacità di classificare le proprie esperienze, di codificare simbolicamente tali classificazioni e di insegnare tali astrazioni ad altri. Poiché la cultura viene appresa, le persone che vivono in luoghi differenti avranno differenti culture. Attraverso la cultura le persone possono adattarsi al proprio contesto ambientale in modi non-genetici, cosicché persone che vivono in contesti ambientali diversi hanno spesso culture differenti; anzi, addirittura elementi comuni che pur tuttavia tra le culture hanno quasi sicuramente significati diversi.

Cari fratelli del Movimento 5 Stelle, cari leader Di Maio, Di Battista, Taverna, Crimi, Lombardi, Fico e tutto quel variopinto popolo di nobili personaggi stellari, parlamentari per caso, paracadutati nelle aule istituzionali per effetto della comunicazione via web e dell'informazione del "vaffa", avete trovato sostegno per la vostra elezione in Parlamento nelle penose performance televisive di quei due mercanti, giornalisti pubblicitari, Travaglio e la sua fotocopia Gomez e del solidale Giannini, che per oltre un decennio ci ha sfondato i timpani sulla teoria del "berlusconismo" e ci ha spiegato l'istituto giuridico della prescrizione. Ricordate? Mercoledì nero, l'ultimo strappo, atto di forza, tecnicamente eversivo e politicamente distruttivo, la trentottesima legge ad personam dell'età berlusconiana, queste le ricorrenti parole

d'ordine dei potenti formatori della pubblica opinione. Al centro dei comizianti primeggiava il vicedirettore del quotidiano "La Repubblica", al secolo Massimo Giannini, un nome una garanzia di stolte parzialità, di impertinente ignoranza, di oltraggiosa povertà. Sosteneva, il magister Giannini, che la riduzione dei termini prescrizionali per gli incensurati è una legge tagliata solo per i bisogni di un solo imputato e non per tutelare quelli di tutti i cittadini, citando di aver letto i testi del professor Travaglio.

Cari fratelli, il rispetto delle regole vale per tutti e per tutte le regole, non solo quelle scritte per la vita del movimento, e le generalizzazioni sono una vittoria precaria sulla infinita complessità dei fatti. La responsabilità penale, ma anche quella non penale, è personale, come insegnano i dotti magistrati. È facile accusare tutti di essere disonesti, tranne gli appartenenti al Movimento. Per non essere vigliacchi occorre fare nome e cognome del reprobato e non basarsi sugli avvisi di garanzia di questo o quel magistrato, che passa le veline al giornalista amico, ben sapendo che anche a seguito di un processo penale, che può seguire dopo le indagini preliminari (che dovrebbero essere svolte e non archiviare o rinviare a giudizio in assenza di una minima indagine), la verità di colpa o innocenza è solo probabile.

Siete a conoscenza che al Tribunale per i Minorenni di Roma ed in altri Tribunali italiani esiste un mondo di mezzo, forte di comitati di affari, di potenti camarille, favori di scambio, conflitti di interessi, deportazione nei lager di Stato, le cosiddette Case Famiglia, di bambini strappati ai propri genitori e maltrattati dai gestori delle strutture di



rieducazione, i cui nominativi figurano tra i giudici dello stesso Tribunale per i minorenni o figurano le mogli, le compagne, gli amici e amici degli amici, che fanno affari sulla vita e sulla sofferenza di minori innocenti e sul dolore dei genitori, i quali vengono espropriati dello scopo della loro vita dalla tirannide del profitto e dalla crudeltà dell'affare? Parcelle da capogiro, flussi di denaro nel nome del bambino, un comitato d'affari chiuso ad ogni esame critico, forte dell'incontestabile prestigio della scienza psicologica, utilizzata da arroganti somari incaricati dal magistrato di turno. La traballante imparzialità dei magistrati viene ingannata dalla convinzione che le consulenze psicologiche poggiano sulle basi scientifiche della psicologia, verso la quale la fiducia è massima. I danni subiti dalle vittime (più spesso donne e bambini) hanno assunto una dimensione così alta che il grado di sopportazione ha determinato una protesta generalizzata in tutto il Paese.

Il macabro rituale dell'odio dell'ex, la tortura dettata dal pressappoco di esperti e consulenti, il défilé cimiteriale di procedimenti, procedure, imprecise competenze, fantasiose interpretazioni delle norme sul principio che la legge è uguale per tutti è un déjà-vu tanto ricorrente da non destare più interesse se non fosse che quotidianamente le cronache giudiziarie lanciano nel web il bol-

lettino di guerra dei cruenti decessi per femminicidio e dal mondo terracqueo giungono a getto continuo le notizie delle efferate torture del popolo delle donne di ogni etnia e Paese, che nonostante il copioso elenco di leggi e raccomandazioni internazionali continuano a versare sangue innocente sul fronte dell'uguaglianza e del diritto a vivere. La sindachessa Raggi ha ragione nel sostenere che le piste ciclabili sono molto importanti, ma a Roma i bambini, le donne, gli uomini per bene sono sottoposti a sofferenze insopportabili e non solo per la crisi economica.

Forse, e dico forse, cari fratelli stellari dovrete autoescludervi, presentatevi agli esami di riparazione, per una giusta regola di civiltà politica, di civiltà giuridica, di opportunità politica. Non morirete, come noi non siamo morti dopo esclusioni, mortificazioni, sofferenze, ci ripresenteremo, vi ripresenterete più maturi sul versante politico, data per indubbia l'onestà, ed insieme potremo fare anche la rivoluzione di idee ed azioni. È vero che la delusione, lo sconforto, la disaffezione politica non si cancellano con qualche regoletta in più o qualche promessa per il domani, ma neppure criminalizzando tutti di essere disonesti, incapaci, nemici del bene comune. Senza malizia, fratelli del Movimento 5 Stelle che, in ogni caso, avete scosso le coscienze.

di CLAUDIO ROMITI

Ascoltando i raccapriccianti annunci di nuove spese espressi nel salotto di Bruno Vespa dal Presidente del Consiglio, viene quasi spontaneo parafrasare il grande Cicerone. Quousque tandem abutere, Matteo Renzi patientia nostra?

Altro che statista che pensa alle nuove generazioni! Qui ci troviamo di fronte ad un personaggio, come direbbe Crozza/De Luca, che sta letteralmente sfasciando i conti pubblici, insieme al quel residuo di credibilità che è rimasta all'Italietta delle cicale, con l'unico scopo di restare in sella, superando il clamoroso autogol di una riforma costituzionale a dir poco pasticciata. Una riforma la quale, anziché abolire tout court il bicameralismo perfetto, ha partorito un senaticchio dalle competenze molto confuse e, assai probabilmente, furbescamente disegnato su una presunta egemonia locale del Partito Democratico.

Sta di fatto che per sostenere questa folle operazione politica, sulla quale si giocano i destini politici del Premier, ma anche no, il genio sempre più incompreso che governa il Paese ha ampiamente superato i

limiti della decenza. L'economia italiana è praticamente inchiodata, come confermano gli ultimi dati Istat su consumi e produzione industriale di luglio, ciononostante Renzi promette di far piovere sui tre più rilevanti settori

della spesa pubblica - pensioni, sanità e pubblico impiego - una valanga di mance elettorali.

Secondo i primi calcoli, questa ennesima picconata inferta al bilancio dello Stato, paradossalmente inserita nella cosiddetta

Legge di stabilità, sarà coperta bene che vada da almeno un punto di Pil di disavanzo. In soldoni, ulteriori 16 miliardi di deficit che andranno ad ingrossare un debito pubblico il quale, senza San Mario Draghi, sarebbe esploso da

un bel pezzo. E la cosa particolarmente grave, al netto degli annunci governativi, è che si tratta in gran parte di spesa corrente, il cui unico pregio, per così dire, è quello di portare voti al pifferaio magico di turno. E hai voglia a circondarsi di esperti di questo o quel settore, di illustri accademici pieni di titoli e riconoscimenti che riempiono di contenuti le kermesse leopoldesche del citato genio toscano.

Governare come fa Renzi appare di una semplicità disarmante. Basta trasformare il Tesoro in una sorta di bancomat illimitato e il gioco è fatto. D'altro canto, perché affaticarsi in una lunga e defaticante battaglia politica, basata su un vecchiume dialettico che rischia di far perdere tempo e, soprattutto, consensi? Il Premier che va sempre di fretta ha trovato la ricetta giusta. Si compra i voti con la spesa pubblica e festa finita, come dicono in Toscana. Il resto è solo astio e invidia dei soliti gufi che si ostinano a non comprendere la grandezza del personaggio al timone.

Quousque tandem, Matteo Renzi?



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di FABIO GHIA

La prima Sura del Corano, la *Fatiha* (l'Apertura o l'Aprente), che sembra sia stata dettata da Dio a Maometto per "iniziare" il popolo dei credenti (i soli musulmani!) a seguire "la retta via", è particolarmente significativa per ben comprendere l'esclusività e l'unicità del messaggio coranico. Inoltre, introduce anche al perché la professione di fede islamica è considerata un'ortoprassi.

La prima Sura (Capitolo) del Corano è la preghiera più comune dell'Islam. Il musulmano devoto recita le preghiere cinque volte al giorno, seguendo aspetti procedurali sia materiali che interiori, come prescritto dalla Sharia. Nel corso delle preghiere giornaliere, la *Fatiha* viene recitata ben diciassette volte. Secondo Maometto, la *Fatiha* è la preghiera ben al di sopra di qualsiasi altra rivelata da Allah a partire dalla Torah, nel Vangelo, o nel resto del Corano. E, infatti, essa racchiude molti dei principali temi del Corano e dell'Islam in generale: Allah come il "Signore dei Mondi", l'unico che deve essere adorato, l'unico a cui chiedere aiuto, il Misericordioso per tutte le anime nell'Ultimo Giorno.

"1 In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso

2 La lode (appartiene) ad Allah, Signore dei mondi,

3 il Compassionevole, il Misericordioso,

4 Re del Giorno del Giudizio.

5 Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.

6 Guidaci sulla retta via,

7 la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che (sono incorsi) nella (Tua) ira, né degli sviati".

Nella teologia islamica, Allah è l'autore di ogni parola del Corano. Ma, per far meglio comprendere il significato di molti versetti, i vari au-



tori dei testi coranici nel tempo hanno sentito il bisogno di esplicitare il testo con "annotazioni, citazioni e spiegazioni". L'insieme di queste "note esplicative" prende il nome di "Commentario", che rappresenta dunque, la mera "interpretazione" (ragionata -*Ta'wir*, o secondo tradizione - *Tafsir*) dell'autore del versetto cui si riferisce la nota. La maggioranza dei commentari cita che Allah propose questa preghiera a Maometto agli inizi della Sua Rivelazione, in modo che i musulmani sapessero come pregare.

Ma, sono i due ultimi versetti della *Fatiha* che provocano molte perples-

sità. Infatti, è dal 1400 in poi che i commentari affermano che la "retta via" è l'Islam, che coloro "che Tu hai favorito" sono i musulmani, che chi si è guadagnato l'ira di Allah sono gli Ebrei, mentre quelli che hanno deviato sono i cristiani. Questa interpretazione è attribuita a Ibn Kathir, morto nel 774 dell'Egira (cioè nel 1402 d.C.), che è considerato ancora oggi tra i più celebri esegeti della storia dell'Islam, autore di ben cinque volumi che rappresentano il commentario maggiormente accreditato nel mondo musulmano sunnita. Nella sostanza, egli afferma che gli ebrei hanno smesso di comportarsi

secondo la religione loro rivelata, mentre i cristiani hanno smarrito la vera conoscenza. Ecco perché "l'ira" di Dio sugli ebrei, mentre essere descritti come "fuorviati" è più appropriato per i cristiani".

Così come Ibn Kathir molti altri commentatori sunniti (Tabari, Zamakhshari, il *Tafsir al-Jalalayn*, il *Tanwir al-Miqbas min Tafsir Ibn Abbas*, e Ibn Arabi) hanno adottato questa interpretazione. In contrasto con l'interpretazione ortodossa di Ibn Kathir, molte altre volte Allah nel Corano cita "la gente del libro" (cioè, coloro che seguono le sacre scritture della Bibbia e del Vangelo) assolvendo

doli con formula piena. Non a caso la Sura della Giovenca (2:61-62), la più lunga e piena di contenuti sociali, recita: "... chiunque ha creduto in Allah e nell'Ultimo Giorno e ha compiuto il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti".

Sembra che il versetto stabilisca tolleranza e rispetto per i seguaci di un qualsiasi culto monoteista. Ma anche in questo caso ci sono differenti interpretazioni. Il commentario di al-Bukhari (810-870 d.C.), tra i più affermati teologi sunniti, afferma: "Non c'è nessuna alternativa all'Islam (meglio ribadito nella Sura 3, 85)!", attribuendo all'impiego del verbo al passato nella frase "chiunque ha creduto" il significato che furono tollerati tutti i monoteisti sino all'avvento dell'Islam, ma non successivamente! In controtendenza, già agli albori del secolo scorso i commentari Sufi dei grandi mistici dell'Islam affermavano che "l'Ebraismo è la religione della speranza; il Cristianesimo è la religione dell'Amore; e l'Islam è la religione della Fede", in accordo anche con i versetti coranici: 2:136, 22:67, 29:46.

La diversa "sensibilità" manifestata nel tempo dai differenti commentatori è quindi anche all'origine dei dissidi interni all'Islam sunnita di oggi (gli sciiti hanno un "clero" che obbliga a una univoca interpretazione), al punto tale che nelle forme più anarcoidi o radicali (ad esempio l'egiziano Qutb, ideologo nel 1928 dei Fratelli Musulmani) il dogma del Corano viene stravolto nell'interpretazione, diventando fonte di violenza rivoluzionaria, se non di terrore.



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

La dieta metabolica, intervista a Marcello Mandatori

di MARIPIA REALE

Dieta: uno dei termini più usati al mondo, spesso per indicare la riduzione di peso. In realtà la parola dieta deriva dal latino "diaeta", a sua volta dal greco *diata* - *diata* cioè "modo di vivere", ovvero l'insieme degli alimenti che l'uomo assume per la sua alimentazione. A dire il vero la dieta non è sempre privativa, ma è e dovrebbe essere uno stile di vita per rimanere in buona salute.

A questo proposito abbiamo sentito il parere di un esperto, il professor Marcello Mandatori, medico chirurgo attivo a Roma, Milano e Verona. Mandatori opera da molti anni nel campo della nutrizione e delle patologie correlate. È membro del Collegium Biologicum Europa e operatore del Centro Studi Biologici dell'Ordine di Malta. Nel 1988 fonda l'Associazione Medica Italiana di Ecologia Clinica. È membro dell'associazione inglese Action Against Allergy della British Medical Acupuncture Society e dell'Associazione Mediterranea di Allergologia e Immunologia Clinica. Noto divulgatore internazionale di nutrizione e autore di numerosi lavori, il dottor Mandatori è docente di Nutrizione Olistica presso l'Università di Roma-Tor Vergata.

Parliamo con lui di uno dei suoi successi letterari, "La dieta metabolica" (edizioni Tecniche Nuove), in



un momento di rientro dalle vacanze dove qualche gelato o pizza di troppo possono aver appesantito la linea.

Professore ci parli del suo libro, cosa significa esattamente dieta metabolica?

La dieta metabolica, se fatta regolarmente e con precisione, regolarizza il metabolismo delle persone tenendo presente che abbiamo tre tipi di metabolismo che vanno trattati diversamente: veloce, normale e lento.

È una dieta facile da seguire?

Sì perché non si calcolano le calorie e non si pesano gli alimenti: occorre solo spostare l'ordine con cui si

mangiano i cibi, ovvero seguire una certa sequenza nell'arco della giornata.

Come si fa a capire a quale tipo di metabolismo si appartiene?

Abbiamo diversi metodi: l'odor test, un test che si fa negli studi medici attrezzati; l'analisi del capello attraverso il mineralogramma; la curva glicemica; oppure compilare un questionario che si trova nel volume "La dieta metabolica".

Può farci un esempio di alimentazione per chi ha il metabolismo lento, quindi il più diffuso?

Chi ha il metabolismo lento durante la prima colazione deve assumere zuccheri e carboidrati facili da bruciare, al mattino quindi possono andare bene fette biscottate o pane tostato con marmellata senza zucchero, caffè e tè senza latte. Non si deve usare lo zucchero ma, al limite, miele o dolcificanti naturali. Si può consumare uno spuntino di frutta e

tisane verso metà mattinata; a pranzo via libera alle proteine ovvero pesce, carne e uova purché cotte in modo leggero, alla griglia o al forno, e abbondanti verdure condite con poco olio oliva a crudo. Alla sera, infine, si possono consumare dei carboidrati come pasta, pane o

Dopo quanto tempo possiamo vedere i primi risultati?

Molto presto, già in 3/4 settimane possiamo notare dei cali di peso, un generale miglioramento della digestione e della performance psicofisica, quindi della qualità della vita. Consiglio anche l'assunzione di integratori di vitamina C



per depurare e contrastare i radicali liberi. Da notare che è quasi impossibile incorrere in eccessi di vitamina C in quanto idrosolubile e i cui eccessi vengono eliminati con le urine, pertanto non si rischia il sovradosaggio. Consiglio infine, in presenza di certi disturbi, anche l'analisi del mineralogramma per poter analizzare i metalli tossici, molti dei quali (alluminio, arsenico, cadmio, mercurio, piombo) ormai sono considerati ubiquitari e, se in eccesso, possono risultare molto dannosi per l'organismo; pensiamo al mercurio contenuto nei pesci di grossa taglia o al piombo presente negli inquinanti atmosferici.



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini